



Mauro
Cozzoli

Essere PERDONATI non ha prezzo

Si dice che la misericordia disimpegnerebbe gl'individui dai propri doveri morali, privando questi della loro forza obbligatoria. Annunciare e largire la misericordia di Dio, come fa ed esorta a fare Papa Francesco, ad ogni peccatore sempre e in ogni situazione di peccato - così che non c'è peccato che non possa essere rimesso e peccatore che non possa essere riconciliato - significherebbe svendere la grazia e deresponsabilizzare i soggetti. Farebbe tutto la grazia di Dio, rendendo il soggetto un beneficiario passivo e negligente. Il dono di Dio sarebbe al "poco prezzo" di una pratica esteriore e cosale, come un pellegrinaggio, l'attraversamento di una porta, un atto devozionale, un'elemosina, la recita di una o più preghiere. Adempiuta la quale, l'individuo si sente giustificato e assolto: tanto basta a ritenersi a posto con la coscienza. Mentre di fatto nulla è mutato nel pensare e agire morale del soggetto. Un'assoluzione insomma senza conversione.

Certamente la misericordia è iniziativa gratuita di Dio: *gratia gratis data*. Offerta all'uomo anche prima che la invochi. Essa risponde al primato di Dio e della grazia nella storia della salvezza: manifestazione del volto paterno di Dio, che «rivela la sua onnipotenza - ci dice la liturgia - soprattutto con la misericordia e il perdono». Ciò significa che non c'è misericordia senza dono, senza il *pro nobis* di Dio, il suo sguardo - narra la Bibbia - rivolto a noi. Espressione questa dell'*ex opere operato* della grazia, dell'operare primo e libero di Dio, non calcolato sui meriti e i riscontri umani, ma sulla «straordinaria ricchezza della sua grazia, mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù» (Ef 2,7). Non senza tuttavia l'*ex opere operantis* della libertà, vale a dire la disponibilità accogliente e adempiente del destinatario. Libertà che la stessa grazia esige e suscita come fedeltà operativa: assunzione del compito che il dono significa. Nei confronti della grazia l'uomo non è un recipiente inerte. Interlocutrice della grazia è sempre la libertà grata e fedele dell'uomo.

Non basta qualche gesto per sentirsi a posto, senza cambiare pensiero e agire morale. L'assoluzione ha bisogno di conversione.

Questo vuol dire che la misericordia è insieme dono e compito: la misericordia di Dio per noi è la misericordia che noi dobbiamo agli altri. Nella linea della gratuità: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt

10,8). E della fedeltà: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Condizione questa di conseguimento della misericordia divina: «I misericordiosi troveranno misericordia» (Mt 5,7). Nella preghiera dei figli, Gesù ci fa dare in pegno della misericordia che domandiamo al Padre: «Rimetti a noi i nostri debiti», la misericordia che noi doniamo agli altri: «Come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Dietrich Bonhoeffer parlava del «caro prezzo della grazia», per dire che il dono di Dio non è mai senza l'assunzione di compito che esso comporta. Non come comando di un Dio legislatore e giudice, che dall'alto detta le condizioni salvifiche. Ma come appello di un Dio che è Padre, il quale chiede donando: dà all'uomo come grazia ciò che gli chiede come compito. Per ciò stesso abilitandolo, col suo Spirito, a compiere ciò che chiede. Al principio dell'etica cristiana non c'è il comandamento ma la grazia: ciò che Dio ha fatto e fa a noi per primo, che suscita l'imitazione e la fedeltà. Al principio della misericordia non c'è il comando ma la «misericordia usata verso di noi» (Rm 11,31), che attiva la misericordia che noi dobbiamo verso gli altri. È esplicito Francesco: «Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia». Il giubileo della misericordia è una grande opportunità per convertirsi a Dio e sintonizzare su di lui - sul «grande amore con il quale ci ha amati» (Ef 2,4) - il nostro essere e dirci cristiani.

la **PORTA** aperta
il mensile del Giubileo

Supplemento di *Avvenire* - N° 4 Domenica 13 Marzo 2016